

XL SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDÌ 27 FEBBRAIO 1962

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	809
Disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 31 gennaio 1956, n. 36, relativa ai controlli sulle Province e sui Comuni». (15) (Discussione):	
CONGIU	814-826
SERRA, Assessore agli enti locali	817-823
ZUCCA	818-824
MURGIA, relatore	821
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	809
Interpellanze e interrogazione (Svolgimento):	
ATZENI ALFREDO, Assessore al lavoro e pubblica Istruzione	810-811-812-813-814
CONGIU	810
ATZENI LICIO	811-813
GHIRRA	813

La seduta è aperta alle ore 10 e 35.

MARRAS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute del Consiglio per più di cinque giorni consecutivi: Masia, sesta assenza.

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MARRAS, Segretario:

«Interpellanza Abis - Pettinau sull'ampliamento del comprensorio del Consorzio di Bonifica Destra Tirso». (70)

«Interpellanza Abis - Pettinau sulla totale utilizzazione delle acque del Tirso». (71)

«Interrogazione Giagu De Martini - Soddu sulla situazione di Foresta Burgos». (231)

«Interrogazione Peralda, con richiesta di risposta scritta, sul prelevamento dei concimi con le agevolazioni previste dalla legge regionale 21 aprile 1961, numero 8». (232)

«Interrogazione Peralda, con richiesta di risposta scritta, sull'applicazione agli operai giornalieri e temporanei degli Ispettorati forestali della Sardegna dei benefici della legge 5 marzo 1961, numero 90». (233)

Svolgimento di interpellanze e interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze e di una interrogazione.

Viene svolta per prima un'interrogazione Congiu - Atzeni Licio all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

MARRAS, Segretario:

«per conoscere quali interventi abbia predisposto o abbia in animo di predisporre nei con-

fronti della ditta Manso, appaltatrice dei lavori per la costruzione delle abitazioni dell'Istituto case popolari in Iglesias, la quale infrange da tempo e più volte le norme sul collocamento e impedisce nel concreto la elezione della C.I. di fabbrica: tale atteggiamento ha determinato lo sciopero dei dipendenti in numerose occasioni nel corso del 1961, con il conseguente ritardo nell'apprestamento degli alloggi, particolarmente significativo stante la crisi in atto nel settore nella città di Iglesias». (30)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ATZENI ALFREDO (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. La ditta Manso ha sempre occupato nel cantiere di S. Maria Vergine in Iglesias mano d'opera prevalentemente locale. Gli operai provenienti da Cagliari, tutti qualificati, non sono mai stati in numero superiore a sei; le loro assunzioni risultano effettuate, previo nullaosta dell'Ufficio di collocamento, mediante passaggio diretto da altra ditta, ai sensi dell'articolo 11 della legge 29 aprile 1949, numero 264.

Gli operai occupati nel cantiere non hanno raggiunto complessivamente il numero di 41, previsto dall'accordo interconfederale per la costituzione della Commissione interna. Assunti gli elementi obiettivi sul comportamento del capo cantiere nei confronti del dipendente personale, si è diffidata la ditta affinché provveda ad eliminare gli inconvenienti lamentati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per dichiarare se è soddisfatto.

CONGIU (P.C.I.). Mi consenta, onorevole Assessore, di pregarla di fare in modo che lo svolgimento delle interrogazioni avvenga con una certa tempestività, in quanto, se è vero che certi problemi possono essere trattati con una scadenza notevolmente differita, è anche vero che certe interrogazioni hanno necessità di essere immediatamente trattate. Una maggiore tempestività consentirebbe anche di poter con

più facilità stabilire l'esattezza delle diverse informazioni, che, purtroppo, alle volte, come in questo caso, non coincidono.

Io sono stato informato — per quanto riguarda le norme sul collocamento attuato dalla ditta Manso — che è stato presentato reclamo dallo stesso Ufficio del lavoro di Iglesias il 18 aprile 1961. Anzi, la mancata attuazione delle stesse norme, così come previste dalla vigente legislazione, ha provocato proprio in quell'epoca una serie di scioperi da parte delle maestranze: uno sciopero il 20 febbraio, un secondo il 16 di maggio, un terzo il primo di giugno. Inoltre, lo spiacevole episodio che ha determinato la nostra interrogazione ha avuto origine dal fatto che il delegato d'impresa eletto presso la ditta Manso è stato licenziato immediatamente dopo la sua elezione...

ATZENI ALFREDO (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Nella interrogazione si parla di Commissione interna.

CONGIU (P.C.I.). Sì, nel senso di una rappresentanza operaia. La dicitura è formalmente inesatta: si tratta effettivamente del delegato d'impresa, in quanto la ditta Manso ha un numero limitato di operai. Comunque, il delegato d'impresa, ripeto, fu licenziato il giorno stesso della sua elezione, cioè il primo giugno del 1961. Il punto è che l'Assessore al lavoro, avvalendosi delle facoltà che gli sono concesse e in particolare della possibilità di intervento sugli organi che debbono garantire la retta interpretazione dei rapporti di lavoro, deve riuscire, tempestivamente, non solo a chiarire quanto di giusto c'è nelle informazioni fornite dai lavoratori e quanto di non soddisfacibile nelle loro richieste, ma anche, nel contempo, a impedire che si ripetano fatti della gravità di quello che ho citato.

La conclusione di tutto questo quale può essere? All'onorevole Assessore, se ha senso vivo di responsabilità, io mi permetterei di chiedere che, ogniquale volta avvengono fatti e conflitti di lavoro, abbia la sensibilità di attingere le proprie informazioni anche da coloro che sono i protagonisti di questi conflitti, dai lavoratori,

cioè, i quali hanno la loro espressione nelle rappresentanze operaie nell'azienda e nei rappresentanti di categoria fuori dell'azienda.

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Lei ha citato un episodio che ignoravo.

CONGIU (P.C.I.). Non ricordo il nome di quell'operaio, ma comunque ho precisato bene la data, in modo che le informazioni in suo possesso siano più complete e possano poi consentirle di esercitare le sue funzioni pubbliche in difesa dei lavoratori. Per concludere, ancora una volta mi debbo dichiarare insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue ora un'interpellanza Congiu - Atzeni Licio all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

MARRAS, *Segretario*:

«per conoscere quali atti concreti abbia compiuto e quali eventuali interventi intenda operare al fine di dare alla vertenza sindacale insorta alla Società Montevecchio nel marzo - aprile scorso la soluzione desiderata dalla stragrande maggioranza dei lavoratori, conforme agli interessi e alle legittime aspettative delle popolazioni del Guspinese e dell'Orida, e ancora rispondente alla lettera e allo spirito dello accordo che concluse il periodo di lotta più acuta, e cioè l'introduzione nel salario contrattuale dei vari premi "antisciopero", istituendo un premio, svincolato dal limite di giornate e legato al rendimento». (17).

PRESIDENTE. L'onorevole Atzeni Licio ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in primo luogo ho da lamentare il ritardo con cui si risponde a questa nostra interpellanza, che data dal 30 settembre del 1961 e riguarda problemi di estrema importanza per 1.600 lavoratori dipendenti dalla Società Montevecchio. Tutti ricordano con quale drammaticità questi problemi si imposero all'attenzione pubblica nel marzo del 1961, attra-

verso 23 giorni di occupazione delle miniere di Montevecchio da parte dei minatori, che chiedevano il rispetto delle libertà sindacali e un miglioramento delle condizioni di lavoro e delle condizioni economiche all'interno dell'azienda stessa.

La Montevecchio è una società che noi tutti ben conosciamo: nel corso di lunghi anni si è sempre adoperata per riuscire a violare in modo sistematico e continuativo qualsiasi forma di libertà all'interno dell'azienda stessa. Ebbene, nel corso degli 11 anni che vanno dal periodo degli scioperi del 1949 ad oggi, l'autorità regionale non è mai riuscita ad ottenere che quest'azienda, operante nella sfera di competenza della Regione Autonoma della Sardegna, usasse nei confronti dei suoi dipendenti forme e metodi adeguati al sistema democratico vigente nel nostro Paese. E solo dopo 23 giorni di occupazione della miniera, nel marzo del 1961, i lavoratori riuscirono ad ottenere finalmente che si ristabilissero anche all'interno di quell'azienda i normali rapporti che dovrebbero sempre sussistere tra lavoratori e datori di lavoro. In quell'occasione riuscirono finalmente, dopo 11 anni, ad ottenere anche la rielezione della Commissione interna. Vi fu allora l'intervento dell'onorevole Presidente della Giunta, che si impegnò a riuscire a stabilire un accordo su alcuni punti, che riguardavano la vertenza interna della Montevecchio, accordo che fu accettato dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali.

Ora, per quanto riguarda alcuni di quei punti, effettivamente si arrivò ad una normalizzazione, nel senso che si accettò il ripristino della elezione della Commissione interna e si accettò, da parte della Montevecchio, all'interno dell'azienda, un normale sistema di rapporti con i lavoratori.

Per quanto riguarda specificatamente le questioni economiche e in particolare quelle relative al punto 4 dell'accordo, che concerne lo aspetto economico dell'azienda, tenendo conto del patto aziendale imposto ai lavoratori nel corso del 1949, nell'accordo, accettato dalle organizzazioni sindacali e, ripeto, sia pure formalmente, anche dall'azienda, si chiedeva che certi benefici, concessi in forza del citato patto azien-

dale, fossero, nella sostanza, mantenuti a favore dei lavoratori, senza che però fossero ancora vincolati a metodi e a sistemi ormai superati e propri delle forme di imposizione fasciste. Si trattava, in particolare, del premio di presenza della Montevecchio, che veniva concesso al lavoratore soltanto se questi riusciva a raggiungere un numero fisso di presenze; ed ancora del cosiddetto premio di collaborazione, che venne imposto ai lavoratori, ripeto, nel 1949, e che i lavoratori chiedevano fosse sganciato da qualsiasi vincolo di carattere antiscioperistico e fosse invece concesso in relazione all'effettivo rendimento operaio o, quanto meno, senza alcun vincolo di carattere politico o di limitazione delle libertà sindacali.

Oggi, dopo ulteriori pressioni dei lavoratori, si è riusciti a risolvere la questione del premio Montevecchio, che non è più legato al numero di presenze dei lavoratori; ma rimane ancora da risolvere la questione del premio di collaborazione, che è ancora in alto mare, in quanto l'azienda si è sempre rifiutata di giungere ad un accordo e non vuole abbandonare certe sue posizioni. Sta a dimostrarlo il fatto che, dopo la fusione della Montevecchio con la Monteponi e quindi con l'assorbimento della Monteponi da parte della Società Montecatini, gli stessi metodi, che venivano adoperati nei confronti dei lavoratori della Montevecchio, la Montecatini ha cercato di usare nei confronti degli operai della Monteponi, promettendo loro un aumento del 15 per cento sul salario ma legandolo ad un vincolo violativo delle libertà. Cioè, anche in questo caso, si trattava di un premio antisciopero, in quanto, se un lavoratore per una giornata si asteneva dal lavoro per motivi di carattere sindacale, gli veniva negato il premio.

Io credo che sia opportuno che nei confronti di questa azienda l'Amministrazione regionale, e in particolare l'Assessorato del lavoro, intervengano più decisamente, in quanto si tratta di un'azienda che nel passato si è comportata nei confronti dei lavoratori sempre malissimo, con sistemi non democratici.

Noi ricordiamo anche che quando la Commissione di inchiesta parlamentare sulle miniere

in Sardegna si recò alla Montevecchio, il direttore generale di quella società, l'ingegner Minghetti, si comportò nei confronti della stessa Commissione come se egli fosse al di fuori della Repubblica Italiana, cioè proprietario di un territorio, di un'azienda che faceva repubblica a sè. E', quindi, costui, un dirigente di azienda che nei confronti della Sardegna, dell'autorità regionale e addirittura del Parlamento italiano, è capace di comportarsi in modo vergognoso. Pertanto, io credo che si debba insistere in modo energico perchè la Monteponi ristabilisca la piena normalità e il rispetto della democrazia all'interno dell'azienda stessa; altrimenti dovremmo effettivamente riconoscere che in Sardegna certi padroni di imprese hanno maggiori poteri della Regione Sarda.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ATZENI ALFREDO (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. L'onorevole interpellante lamenta il ritardo con cui viene data risposta alla sua interpellanza, ma deve ammettere però che, nonostante questo ritardo, c'è stato un intervento efficace della Regione a favore delle legittime richieste dei 1.600 operai della Montevecchio.

Le organizzazioni dei lavoratori hanno rivolto premure perchè si giungesse ad una definizione dei rapporti di lavoro presso la Montevecchio dopo che, col referendum dell'aprile scorso, era stato respinto il patto della direzione aziendale, che risaliva all'anno 1949. Le stesse organizzazioni hanno redatto proprio uno schema univoco di verbale, proposto dall'Assessorato, circa l'aggiornamento dei premi, ma l'Associazione Industriali non ha voluto sottoscriverlo. L'azienda, dal canto suo, ha escluso che nel proprio ambito ci siano state da parte dei lavoratori richieste di modifica del meccanismo che regola la concessione dei premi ed ha assicurato che ai lavoratori in servizio essa continua a praticare il trattamento già in atto al momento del referendum. La stessa azienda ha inoltre informato che la Commissione interna

IV LEGISLATURA

XL SEDUTA

27 FEBBRAIO 1962

ha ottenuto — questo è stato ammesso anche da parte dell'onorevole interpellante — che venisse modificata la registrazione del guadagno di cottimo, mediante l'adozione di un modulo che è entrato in uso il primo dicembre, e ha lasciato intendere che analoghe intese potranno seguire in relazione ai premi e alle relative modalità di corresponsione.

L'Assessorato non mancherà di seguire ancora la questione, tuttora in sospeso, e in particolare quella riguardante il premio di collaborazione; attualmente mantiene stretti contatti con i massimi dirigenti dell'azienda al fine di addivenire ad una soluzione del problema.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Atzeni Licio per dichiarare se è soddisfatto.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Prendo atto di quanto l'Assessore ha dichiarato circa la soluzione di alcuni dei punti che costituivano lo oggetto della vertenza della Montevecchio e, in particolare, quello relativo alla elezione della Commissione interna e quello sulla questione del premio di presenza, che, dal dicembre scorso, non è più legato al numero delle giornate lavorative.

Il punto più importante della questione deve però essere ancora risolto, ed è quello riguardante il premio di collaborazione, che, secondo me, è assurdo rimanga legato a vincoli di carattere antisciopero. Pertanto, su questo punto io chiedo che l'Assessore al lavoro intervenga ulteriormente affinché la Montevecchio finalmente comprenda che si tratta di sistemi ormai al di fuori della realtà sarda e nazionale. Io chiedo, ripeto, che l'onorevole Assessore al lavoro si prodighi con energia perchè anche in questa azienda si ristabilisca la piena normalità di rapporti tra lavoratori e datori di lavoro, con il rispetto delle libertà sindacali e democratiche.

Pertanto, mi ritengo insoddisfatto circa la composizione totale della vertenza e quindi anche circa l'intervento che l'autorità regionale ha, fino a questo momento, svolto per comporla.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza

Ghirra - Atzeni Licio - Congiu all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

MARRAS, Segretario:

«per conoscere quali motivi abbiano impedito la estensione dell'accordo sul premio di rendimento, raggiunto ed attuato nei confronti dei dipendenti dell'AMMI, ai dipendenti delle miniere di Villasalto e Ballao; e perchè voglia comunicare quali interventi intenda svolgere nei confronti della Società AMMI ai fini di ottenere la richiesta estensione, che riporterebbe alla normalità la situazione delle miniere di Villasalto e Ballao, le cui maestranze legittimamente chiedono pari trattamento con gli altri dipendenti della stessa Azienda mineraria». (3)

PRESIDENTE. L'onorevole Ghirra ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

GHIRRA (P.C.I.). L'onorevole Assessore voglia fornire i dati che vengono richiesti nell'interpellanza stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ATZENI ALFREDO (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. La questione mi risulta sia stata risolta proprio il giorno stesso in cui l'interpellanza è stata presentata. In quello stesso giorno venne appunto stipulato un accordo fra la Commissione interna e la direzione della miniera per cui il premio di rendimento riconosciuto alle maestranze del gruppo di Iglesias fu esteso a quelle delle miniere di Villasalto e di Ballao. La questione quindi risulta sin da allora pacificamente risolta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghirra per dichiarare se è soddisfatto.

GHIRRA (P.C.I.). Ero a conoscenza, e ne prendo atto, del fatto che il problema sollevato nell'interpellanza, dal punto di vista strettamente sindacale, era stato composto. Tuttavia, mi pare opportuno rilevare che col raggiungi-

mento dell'accordo — già in precedenza ottenuto attraverso la normale vertenza sindacale dai minatori del gruppo AMMI di Iglesias —, per quanto i lavoratori non abbiano subito alcuna conseguenza negativa circa il trattamento economico, si è verificato un fatto che va deplorato. Si tratta dell'atteggiamento assunto dall'Intersind nei confronti delle organizzazioni sindacali rappresentative dei lavoratori, che hanno la potestà di stipulare accordi che, nel caso, dovevano valere anche per i dipendenti delle miniere di Ballao e Villasalto. Si è invece ricorso ad un accordo fra direzione aziendale e Commissione interna per riconoscere gli stessi diritti dei lavoratori di Iglesias a quelli di Ballao e Villasalto, distorcendo...

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. E non vi è la Commissione interna?

GHIRRA (P.C.I.). Onorevole Assessore, la Commissione interna può essere nostra, può essere della C.I.S.L., può essere indipendente; il punto è che si è introdotto nella prassi sindacale un soggetto di contrattazione — in questo caso la Commissione interna — non abilitato a contrattare miglioramenti economici, e questo per accordo interconfederale, mentre al tempo stesso si è negata tale capacità alle organizzazioni sindacali. Come l'esperienza più recente dimostra, a parte quella più remota trattata nell'interpellanza, sorge la necessità — ciò che è oggetto di particolari attenzioni da parte dell'ex Ministro al lavoro, onorevole Sullo, che ha promosso allo scopo incontri triangolari tra le organizzazioni sindacali, padronali e dei lavoratori — sorge la necessità, dicevo, che lo onorevole Assessore al lavoro della Regione Sarda, in vista anche di particolari accentuazioni di vertenze sindacali, assuma iniziative specifiche relativamente alla contrattazione articolata e alla dinamica sindacale, al fine di impedire quanto attualmente fanno la Confindustria e l'Intersind, cioè la contrattazione a livelli diversi da quello nazionale.

L'Assessore al lavoro deve considerare questa particolare situazione e stabilire un inter-

vento politico della Giunta, altrimenti la situazione sindacale della nostra Provincia potrebbe essere seriamente compromessa e comportare fasi di accentuazione molto acute, qualora non venissero chiarite le posizioni delle parti e non venissero considerati gli aspetti dinamici dell'attuale situazione sindacale italiana; qualora, in definitiva, il potere pubblico, pur nell'ambito delle sue competenze, non intervenisse per far sì che le lotte sindacali abbiano uno sbocco sul loro terreno naturale. Questo per impedire che da una parte si investano soggetti, contrattualmente non abilitati, della capacità di esercitare il diritto di contrattazione, come è avvenuto per la Commissione interna di Ballao e Villasalto; dall'altra si ricorra a misure unilaterali da parte delle aziende, dilatando al di là di ogni limite il concetto di quella «liberalità padronale» invocata per concessioni paternalistiche tanto più gravi quando avvengano in clima di rivendicazioni di carattere sindacale avanzate dalle organizzazioni dei lavoratori, come nel caso di recente verificatosi nella Monteponi - Montevicchio.

Discussione del disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 31 gennaio 1956, n. 36, relativa ai controlli sulle Province e sui Comuni». (15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 31 gennaio 1956, numero 36, relativa ai controlli sulle Province e sui Comuni»; relatore l'onorevole Murgia.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia giusto che da parte dei vari Gruppi politici venga accolto l'invito, contenuto nella relazione della Commissione che ha esaminato il disegno di legge in discussione, a fare alcune considerazioni sul funzionamento del Comitato regionale di controllo sugli atti degli Enti locali e le sue sezioni provinciali.

Io credo si debba riaffermare, in linea di principio, la validità della esperienza che ha avuto inizio in Sardegna, anche se con ec-

cessivo ritardo, validità in sostanza, della concessione agli Enti locali di una maggiore autonomia, di una maggiore responsabilità di decisione. A questo proposito io debbo ricordare che questa esperienza — che noi dell'opposizione consideriamo positiva anche perchè ha fatto avanzare in una certa direzione l'alternativa autonomistica dei poteri nel nostro paese — non è considerata positivamente da tutti; ed è particolarmente spiacevole che proprio rappresentanti del dicastero dell'interno (che dei poteri statali è geloso custode) abbiano potuto considerare l'esperienza del Comitato regionale di controllo a base elettiva come un elemento negativo nella discussione vertente sulla opportunità di introdurre il controllo regionale elettivo in tutte le regioni d'Italia. Comunque, la valutazione dell'attività del Comitato di controllo è, per noi, ripeto, positiva, perchè essa sollecita e consente maggiori contatti tra l'Amministrazione regionale e gli Enti locali e promuove, quindi, una volontà che, se non è sempre unanime, tende, comunque, a configurarsi come tale e consente infine decisioni politiche. Non soltanto, cioè, consente il retto agire su basi formali, ma il retto agire su basi di opportunità; il che significa che il rapporto tra il potere centrale (in questo caso l'Amministrazione regionale) e gli Enti locali (in questo caso i Comuni e le Province della Sardegna) poggia oggi su basi di reciproca responsabilità, di reciproco rispetto, in conformità sostanziale con lo spirito stesso della autonomia regionale.

La proposta contenuta nel disegno di legge in discussione, d'altro canto, ci trova favorevoli poichè non solo mantiene l'elettività della maggioranza, ma ne aumenta la percentuale rispetto ai membri di nomina «governativa» anche tenendo conto che uno di questi ultimi è in realtà anch'esso espressione di una assemblea politica, di una consultazione politica, e pertanto, come tale, sottolinea e colorisce maggiormente il carattere elettivo, e quindi democratico, dell'organo.

Concordo con certe osservazioni di fondo accolte nella relazione: osservazioni che d'altronde esprimono gli elementi comuni scaturiti dalla discussione. Innanzi tutto, l'osservazione

che il deliberato della Corte Costituzionale, che distingue il controllo sugli organi da quello sugli atti, ha determinato una situazione estremamente delicata, soprattutto se si tiene conto che, almeno in Sardegna, gli organi periferici dello Stato si rifiutano di esercitare quel controllo sugli organi (che la Corte Costituzionale, interpretando lo Statuto, ha voluto riservare ad essi) con la collaborazione della Regione. L'articolo 64 della legge 10 febbraio 1953, numero 62, che reca il dettato relativo a queste funzioni nelle Regioni a statuto ordinario, non sottolinea che il controllo sugli organi, che viene mantenuto estraneo al controllo sugli atti esercitato dalla Regione, debba essere dallo Stato esercitato in collaborazione con la Regione.

E', questo, un punto importante, sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione dell'assemblea, non tanto per auspicare la modifica dello articolo 46 dello Statuto al fine di costituzionalmente superare la distinzione tra i due controlli e concentrare tutta la tutela sugli Enti locali nelle mani della Regione (ed a ciò non si oppone il fatto che la legislazione che si presume verrà proposta per le costituenti regioni ordinarie nel resto del Paese, parli solamente di controllo sugli atti: la Sardegna ha uno Statuto speciale, e quindi poteri maggiori); quanto soprattutto per rilevare che, nella realtà, la configurazione dei limiti tra controllo sugli organi e controllo sugli atti è andata deformandosi in modo, diciamo così, abnorme. Non sappiamo, questo è il punto, qual è su questo problema la volontà dell'Amministrazione regionale e in particolare quella dell'Assessore. E' però certo che tale volontà deve testimoniarsi su alcune considerazioni: 1.o) le materie riservate al controllo del Prefetto e della Giunta provinciale amministrativa risultano elencate in una circolare prefettizia del 12 aprile del 1961; circolare nella quale è contenuta una serie di materie che non si comprende perchè debbano essere sottoposte al controllo della Giunta provinciale amministrativa o del Prefetto e sottratte al controllo del Comitato regionale e delle sue sezioni provinciali. L'elencazione di queste materie è minuziosa e mostra uno spirito che palesemente tende a riaffermare il potere del-

l'organo prefettizio, e persino ad attribuire la responsabilità, dell'eventuale disconoscimento concreto di questo potere, ai segretari comunali, i quali, dovendo rispondere alla Prefettura, sentono fortemente la sollecitazione ad una disciplina di carattere gerarchico. Fintanto che si tratta di materie relative ai servizi che i Comuni disimpegnano per conto dello Stato, niente da eccepire; ma si passa poi a una elencazione di materie sulle quali bene potrebbe essere ammesso un controllo o — diciamo così — una partecipazione al controllo da parte degli organi di Stato; laddove invece tali materie vengono indicate come del tutto sottratte al controllo della Regione: gestione delle esattorie, gestione delle imposte di consumo, ripartizione di spese consorziali, nomina dei revisori dei conti, verifiche di cassa (anche la verifica dovrebbe essere sottoposta al Prefetto e alla Giunta provinciale), ricupero ospedalità, richieste di autorizzazione, provvedimenti e controversie in materia di ospedalità: sono tre o quattro capitoli composti ciascuno da cinque o sei voci, che configurano nel complesso, ripeto, sostanzialmente la volontà della Prefettura, nei suoi organi e nella sua pratica, di estendere al massimo il proprio controllo escludendone la Regione.

Ma non basta: di tutte le delibere degli Enti locali è tassativamente prescritto che una copia venga inviata alla Giunta provinciale amministrativa. Al contrario, la Prefettura vieta che le delibere sottoposte al controllo della Giunta provinciale amministrativa e del Prefetto siano passate in copia al Comitato regionale di controllo.

Per le materie rimaste in discussione (in realtà, difficoltosa si presentava la distinzione precisa fra i limiti del controllo regionale e i limiti del controllo della Prefettura), in attesa di definizione il Prefetto dichiara *tout court* che esse sono attribuite al proprio controllo, con una interpretazione la più restrittiva possibile del termine «atto» degli Enti locali. Insomma, i Prefetti, ossia lo Stato, approfittano delle attuali difficoltà ed incertezze per dare un segno palese della propria volontà di stabilire nei confronti del controllo regionale limiti sempre più ristretti. Questo è un errore. Tutti sappiamo

che la Giunta provinciale amministrativa applica nei confronti delle delibere dei Comuni la vecchia legge del 1934 ed il regolamento del 1911, cioè applica una procedura che è stata dichiarata non conforme alla Costituzione. E, per un settore, la G.P.A. continua a esercitare il proprio controllo ai sensi di una legge che la Regione ha corretto con la sua legge numero 36. Ogni tentativo, dunque, da parte degli organi di Stato, della Giunta provinciale amministrativa e del Prefetto di applicare in senso estensivo i limiti del proprio controllo, è lesivo degli interessi e dell'autorità dei Comuni.

Detto questo e fatto un preciso appello affinché il Consiglio accolga la indicazione di procedere — non solo con un voto, ma con iniziative di carattere legislativo — alla modifica dell'articolo 46 dello Statuto speciale, sempre invitando l'Assessore e l'Amministrazione regionale a difendere gelosamente i loro poteri, mi sembra interessante avanzare alcune osservazioni sul modo come si determina la pratica dell'esercizio del potere di controllo da parte del Comitato regionale.

Alcune osservazioni preliminari, tanto per non dimenticare che siamo anche noi amministratori, e avvalendoci appunto della nostra esperienza concreta. Troppi documenti vengono richiesti; e non sempre vengono richiesti tutti insieme sin dal primo esame della delibera in sede di controllo; ciò che comporta una serie di fasi successive, e rende la procedura macchinosa. Io penso che ciò possa dipendere in gran parte dalla mancanza di un archivio (non trasferito da parte della Prefettura o della Giunta provinciale) presso il Comitato di controllo e, per una certa parte, dall'assenza di tradizione o — come dire? — di giurisprudenza. Ma ciò è comunque causa di grave perdita di tempo e impedisce il decorso del termine previsto dal rinnovato istituto del rinvio. Mi permetto di rilevare, in proposito, che il rinvio da parte del Comitato di controllo non è istituto che venga utilizzato con grande parsimonia. I dati pubblicati dall'Assessorato degli enti locali danno per rinviato o sospeso o annullato un provvedimento su otto, con preponderanza percentua-

IV LEGISLATURA

XL SEDUTA

27 FEBBRAIO 1962

le per gli atti concernenti i Comuni delle Province di Nuoro e di Cagliari.

Su questo punto è necessario richiamare l'attenzione dell'Assessore. E' noto che ogni delibera, la quale non sia stata sospesa con rinvio o altro provvedimento interlocutorio, nella decorrenza di quindici giorni diventa esecutiva. Questo termine, che avrebbe dovuto, almeno nelle intenzioni del legislatore, accelerare la procedura, dando maggiori garanzie all'Amministrazione deliberante, è in realtà fantomatico, onorevole Assessore. Le sue circolari parlano di quindici giorni «decorrenti dalla registrazione in protocollo»; ma l'Ente, il Comune, la Provincia non sanno mai in che data è protocolata la propria delibera e spesso è accaduto — quando non si è riusciti a trovare il sistema di accomodare le questioni — che delibere, considerate dai Comuni regolarmente approvate, sono state respinte dal Comitato di controllo a grande distanza di tempo, poichè la data di decorrenza, cioè di registrazione in protocollo, era cominciata molto dopo la trasmissione delle delibere stesse. E' necessario che l'Assessorato garantisca i Comuni e le Province circa la data di inizio della decorrenza dei quindici giorni; altrimenti la giusta, la ottima intenzione della legge numero 36 rimane frustrata e rimane violata la sicurezza di amministrazione da parte degli Enti locali...

SERRA (D.C.), *Assessore agli enti locali*. E' stata emanata una nuova circolare.

CONGIU (P.C.I.). Come vede, è un punto interessante.

Un altro punto sul quale mi interessa richiamare l'attenzione e dell'Assessore e del Consiglio, riguarda il modo come vengono approvati i bilanci. Per parecchi anni i Comuni, i cui bilanci venivano ammessi a mutuo per copertura di disavanzo, furono quattro o cinque (c'erano i capoluoghi di Provincia, il Comune di Carbonia e qualche altro); oggi i bilanci in dissesto, che hanno bisogno di un mutuo a copertura, sono moltissimi. Ma la procedura non è variata per quanto riguarda la Regione Sarda. I bilanci vengono esaminati prima dal Comitato

di controllo, e poi nel merito dalla Commissione centrale per la finanza locale. La proposta che l'Assessorato ritengo abbia avanzato, che cioè per i bilanci dei Comuni al di sotto dei 20 mila abitanti provveda il Comitato di controllo, è buona; non si comprende perchè, se è stato possibile alla Regione Siciliana, che in questa materia non ha legislazione diversa dalla nostra, applicare l'articolo 8 del decreto del Presidente della Regione 19 luglio 1956, il quale prevede la costituzione di una Commissione regionale della finanza locale, ciò non sia possibile anche in Sardegna, tenendo presente che i bilanci in disavanzo dei Comuni sardi vengono oggi nel merito esaminati da altri organi. Lo posso testimoniare, onorevole Assessore, che il criterio col quale i bilanci in disavanzo vengono esaminati in Sardegna è più opportuno, ed è comunque differente da quello con cui li esamina la Commissione centrale finanza locale. L'esame del merito dei bilanci comunali sardi sarebbe fatto, in Sardegna, nello spirito di una legge che consente maggiore autonomia ed offre ai Comuni la possibilità di discutere la propria posizione finanziaria di fronte ad un organo ristretto, la cui elettività è elemento positivo e dà garanzia di un giudizio, oltre che di legittimità e di merito puramente contabile, anche di opportunità amministrativa.

Un altro punto sul quale mi interessa richiamare l'attenzione dell'onorevole Assessore e del Consiglio riguarda quello che nell'articolo 7 della legge 36 è definito Ufficio di vigilanza, di assistenza e di consulenza da parte dell'Assessorato degli enti locali. Io mi permetto di sostenere che in questa materia l'Assessorato deve proprio determinare una svolta nella propria attività: non solo per quanto riguarda quanto di tale attività coincide con il potere ispettivo dei vice-prefetti e che ha bisogno comunque di essere coordinato in modo più efficace, ma soprattutto per quanto riguarda l'assistenza e la consulenza circa materie in cui i Comuni cominciano adesso a prendere iniziative. Intendo, in modo particolare, riferirmi alle iniziative che sul terreno dello sviluppo economico il Comune può intraprendere: materia nuova, che la le-

gislazione attuale ha attribuito agli Enti locali e che consentirebbe all'Assessorato di dar la prova della utilità ed efficacia della consulenza: dando suggerimenti non solo sul modo migliore di applicare l'imposta famiglia (ciò che tuttavia può essere importante in certi Comuni minori e di nuova formazione), ma anche sul terreno della iniziativa economica. Mi riferisco, ad esempio, ai poteri che il Comune ha in materia di comunità montana. E' stata una vergogna, onorevole Assessore, che a dieci anni di distanza dalla entrata in vigore della legge sulla montagna la Commissione censuaria abbia, solo il 23 gennaio del 1962, finalmente delimitato le zone omogenee. Dieci anni: ecco la necessità di una consulenza, di un'assistenza circa la procedura per costituire il Consorzio, per deliberare lo statuto, per nominare i propri rappresentanti, ecco il terreno dove devono efficacemente esprimersi l'assistenza e la consulenza dell'Assessorato!

E, ancora, è rilevante la consulenza per quanto riguarda i Comuni che partecipano ai consorzi per le aree ed i nuclei di sviluppo industriale. Non comprendo perchè questi enti siano sottratti alla competenza del Comitato regionale. La legge prevede che i consorzi siano costituiti fra gli Enti locali; e il fatto che ad essi si possano aggiungere enti come l'Associazione per lo sviluppo industriale, i Consorzi di Bonifica, o qualche azienda di Stato, non ne modifica sostanzialmente la natura di enti associativi locali; e non si comprende perchè — con una sottolineatura! — la Prefettura avochi a sè il potere di controllo su questi Consorzi. L'assistenza e la consulenza sono necessarie, in una materia di questo genere.

E ancora assistenza e consulenza per le aziende speciali dei Comuni, e per fare sì che la legge sulla montagna numero 991 abbia applicazione. Assistenza e consulenza per far sì che i Comuni riescano a tassare, giustamente, le grandi società (problema dell'imposta commercio, arti e professioni; problema delle aree e spazi pubblici). E soprattutto un'assistenza e una consulenza che si concretino in uno strumento pratico, quale era quello del Bollettino del Comitato di controllo, scomparso immatu-

ramente, e rimpianto, se così desidera sia detto l'onorevole Assessore, da parte delle Amministrazioni.

Per quanto riguarda alcuni elementi in merito alla legge in discussione, noi riteniamo che sia necessario procedere a un ulteriore decentramento delle sezioni di controllo. I colleghi del mio Gruppo presenteranno un ordine del giorno chiedendo che le sezioni di controllo siano istituite anche a Lanusei, a Tempio, a Oristano e a Carbonia, per decentrare meglio la funzione di controllo.

E soprattutto auspichiamo che l'Assessore ci presenti al più presto un disegno di legge che, facendo salvi i principi fondamentali delle norme statali, consenta di esercitare la funzione del controllo in modo più conforme alle situazioni che esistono in Sardegna e particolarmente alle situazioni di carattere finanziario che affliggono i Comuni.

Per questi motivi, per il carattere elettivo che diviene più rilevante nel Comitato di controllo, per i criteri di maggiore decentramento, che noi auspichiamo siano accolti così come sono stati presentati nel corso della discussione, e, in sostanza, per ciò che consente di andare avanti sulla strada di una maggiore autonomia degli Enti locali e quindi di un maggior decentramento dei poteri regionali, il mio Gruppo esprime parere favorevole alla legge. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quanto ha detto il collega Congiu, avvalendosi anche della sua preziosa esperienza di amministratore comunale, mi esime dal dire gran parte di ciò che mi ero proposto. Sul disegno di legge in sè e per sè penso non vi siano obiezioni da fare. L'aumento del numero dei membri delle Commissioni a me pare risponda ad una necessità obiettiva. Basterebbe rileggere il breve riassunto statistico che l'Assessore ha voluto fornirci per comprendere come sia indispensabile, anzi, aumentare ancora il numero dei membri delle Commissioni, che in un solo

anno nelle tre Province hanno esaminato 19.519 atti. Quindi, pare a me, ripeto, che l'aumento dei membri della Commissione sia una necessità obiettiva e vada senz'altro approvato.

Avremmo gradito avere, oltre che dati numerici, anche un parere dell'Assessore sul come vanno le cose. Nessuno di noi mette in dubbio la validità della innovazione realizzata togliendo alle Prefetture una parte del controllo sugli Enti locali. Il problema che rimane da risolvere è se per caso noi non continuiamo ad agire, attraverso le nostre Commissioni regionali, secondo metodi e sistemi che (non per colpa dei singoli o degli organi, ma per colpa soprattutto della legislazione attuale) abbiamo già criticato negli organi dello Stato.

Io non ho fatto una particolare indagine su questo problema; però, da alcune voci, da alcuni dati, da alcune impressioni che ho potuto raccogliere, ho avuto la sensazione che le Commissioni pecchino — parlo soprattutto di quella di Cagliari — di un certo rigorismo meccanico nell'applicazione della legge. Da parte di amministratori comunali ho sentito lamentare, per esempio, che in non pochi casi la Giunta provinciale amministrativa (di cui ho avuto l'onore di far parte fino a pochi giorni fa) si mostrava più, non dico condiscendente, ma comprensiva per alcune esigenze delle Amministrazioni comunali, esigenze che difficilmente possono essere soddisfatte con l'applicazione rigorosa della legge. Io spero che questo rigorismo sia dovuto all'entusiasmo proprio dei neofiti e abbia, quindi, a cessare di fronte alla constatazione delle difficoltà effettive in cui agiscono le nostre Amministrazioni comunali. Non è certamente un sintomo positivo la crisi di numerosissime Amministrazioni comunali, crisi che riguarda tutti gli schieramenti; non è un sintomo positivo che alle giuste ambizioni che parecchi anni fa muovevano i cittadini a presentare la propria candidatura ad amministratore comunale, si stia oggi sostituendo... la fuga, davanti alle grane che provoca la carica di amministratori comunali!

Di ciò dobbiamo tener conto, onorevoli colleghi. Se la democrazia vuol essere non un puro paravento dietro il quale nascondere sistemi

sostanzialmente antidemocratici, ma un sistema di reale libertà, essa deve sostanzialmente, iniziare dalla base. Non può esservi democrazia nello Stato se non vi è negli organi periferici che compongono la grande struttura statale. Ora, questa corsa all'indietro, questa fuga dai compiti, dagli incarichi ed oneri derivanti dalla carica di amministratore comunale, è fatto assodato; ed è estremamente pericoloso perchè non può che generare e aggravare il crescente disinteresse delle popolazioni, dei cittadini, per l'amministrazione della cosa pubblica. Io non pretendo che l'Assessore disponga che si violi l'attuale legislazione, il che sarebbe assurdo; ma chiedo che essa venga applicata con buon senso, con prudenza, trattandosi di norme del tutto superate e che avrebbero avuto bisogno di essere profondamente riformate già da parecchi anni.

Esiste, nell'attuale Governo, un Ministro per la riforma burocratica, che dovrebbe interessarsi non soltanto della riforma degli organi centrali e periferici della burocrazia statale, ma anche, io penso, della legislazione relativa agli Enti locali. Tale Ministero esiste ormai da diversi anni e molti sono stati i Ministri che lo hanno retto, con risultati generalmente nulli. La legislazione attuale è — ripeto — completamente superata, arretrata, ed è causa non piccola delle difficoltà obiettive in cui si trovano le nostre Amministrazioni comunali. Manca in essa quell'azione di consulenza, di suggerimento, di sprone, di stimolo, da noi prevista nella legge che istituiva il controllo regionale sugli atti degli Enti locali; azione già iniziata — ci è facile riconoscerlo, perchè non vogliamo negare ciò che si è fatto, — ma che deve essere intensificata, non tanto quantitativamente, quanto soprattutto qualitativamente.

Il collega Congiu ha messo in rilievo il dualismo tra controllo sugli atti e controllo sugli organi, dualismo che si è venuto a creare a causa della interpretazione che del nostro Statuto ha dato la Corte Costituzionale, e per il quale occorrerà, io penso, una riforma dello Statuto stesso. Ma vi è un altro dualismo, ed anche di questo ha parlato diffusamente il collega Congiu; dualismo che esiste nello stesso controllo sugli atti ed è, badate bene, dovuto non

alla sopravvivenza delle Giunte provinciali amministrative (che, unanimemente, hanno riconosciuto la nuova realtà giuridica) o a resistenza da parte di organi statali, almeno di quelli in funzione qui in Sardegna, ma è dovuto a resistenze che promanano direttamente da Roma. In previsione del completo passaggio, in Sardegna, del controllo sugli atti alla Regione, e dell'istituzione — che ci auguriamo vivamente avvenga prestissimo — delle altre Regioni in tutta Italia, la burocrazia centrale ha voluto creare dei precedenti, che potessero valere in linea generale, per cui non ha finora ceduto alle Commissioni regionali tutto il controllo su tutti gli atti degli Enti locali. Parecchie materie, come ci ha detto poco fa il collega Congiu, sono ancora sottratte al controllo delle Commissioni regionali, con conseguenti difficoltà obiettive per le stesse Giunte provinciali amministrative, che praticamente sanno ormai poco o niente della vita dei singoli Comuni e che sono però tuttora costrette a esercitare il controllo di merito sui loro atti.

C'è un'altra questione su cui vorrei richiamare l'attenzione del Consiglio — non è, d'altra parte, la prima volta che la pongo — ed è questa: quando parliamo di autonomie locali, ci riferiamo principalmente agli enti cosiddetti «autarchici», enti cioè che — per dirla in parole povere — dovrebbero bastare a se stessi. Ma chi non sa che non solo le entrate dei Comuni non sono sufficienti ai bisogni, alle necessità, ma che spesso non è neppure possibile pagare un minimo di burocrazia? Il problema è molto semplice: se noi attendiamo che lo Stato si decida ad intervenire in proposito, con una legge organica di riforma della finanza locale, rischiamo di vedere aumentare progressivamente la fuga dei cittadini dalle cariche amministrative comunali. Uno dei motivi, infatti, per cui i cittadini rifuggono dall'assumere gli incarichi in questione, uno dei motivi fondamentali, è proprio quello di sapere già in partenza che le Amministrazioni comunali sono piene di debiti, di passività, di mutui da restituire; che, cioè, esse non hanno neppure il minimo necessario non dico per realizzare grandi program-

mi, ma neanche per ciò che è ordinaria amministrazione.

Ora, io ho già fatto un'altra volta questa proposta: essendo chiaro che noi non possiamo assumerci l'onere delle passività di bilancio di tutti i Comuni della Sardegna — ciò che impegnerebbe la metà, o quasi, del bilancio della Regione — potremmo e dovremmo tuttavia dare un esempio allo Stato e incominciare — ripeto, è un esempio — ad addossarci il passivo dei bilanci dei Comuni, supponiamo, fino ai tremila abitanti, il che comporterebbe, penso, una spesa non di miliardi, onorevole Serra, ma di poche centinaia di milioni. Onorevole Serra, può darsi che lei abbia altri criteri, altre proposte da fare, e può darsi anche che sian buone; io non vorrei però che, in attesa di conoscere questi migliori criteri, si lasciassero i Comuni nelle condizioni in cui si trovano da parecchi anni, ormai.

Il mio suggerimento è quello che ho esposto: se poi quella di tremila abitanti è una cifra tale da comprendere un troppo alto numero di Comuni, si potrebbe ridurre a 2.000. Ma dobbiamo aiutare i piccoli Comuni, che non hanno neanche i quattrini per pagare l'applicato comunale, il becchino, il medico condotto! Non possiamo, se non vogliamo che la autonomia diventi una mera finzione, non possiamo lasciare queste Amministrazioni nelle condizioni in cui oggi si trovano! Io ritengo, ripeto, che a ciò sarebbero sufficienti alcune centinaia di milioni... e se ne sperperano tanti! Santo cielo: abbiamo speso quasi un miliardo per la squadra di calcio del Cagliari, onorevoli colleghi; si spendono tante altre centinaia di milioni nei modi più idioti e perchè non dovremmo invece provvedere alle necessità di tanti piccoli Comuni? La spesa di poche centinaia di milioni, per il bilancio regionale non sarebbe la fine del mondo, ma permetterebbe a quei Comuni di non vedersi sequestrata la macchina da scrivere, come tante volte è accaduto, o il tavolino del Sindaco! Son fatti che non fanno onore alla democrazia, perchè sappiamo bene che non sono dovuti a colpe di amministratori comunali, ma soltanto ad anni di politica centrista, che in questo campo ha operato in modo tale da portare alla rovina mi-

gliaia e migliaia di Comuni in tutta Italia, con assoluta noncuranza per la vera democrazia, che, ripeto, non può che incominciare, basarsi sulla efficienza degli enti territoriali fondamentali.

Un'altra questione sulla quale non posso richiamare l'attenzione dell'onorevole Serra perchè ha dovuto allontanarsi — mi limiterò a richiamare l'attenzione della sua poltrona — è questa: io ho sempre sostenuto che limitarsi a creare le Commissioni regionali al posto delle Giunte provinciali amministrative era allo stesso tempo tutto e nulla, e che ci si doveva accertare se non fosse il caso di innovare la legislazione sul controllo di legittimità e di merito sugli atti degli Enti locali. In proposito, rimango del parere che noi, che abbiamo competenza primaria in questo campo, dovremmo mettere alla prova il Governo e la Corte Costituzionale: se è vero che abbiamo competenza in materia di controllo sugli atti degli Enti locali, è anche vero che tale competenza deve concernere — in qualche misura — il «tipo» di controllo. Alcune innovazioni le abbiamo già apportate: sulla procedura, per esempio, nella nostra legge sul controllo degli Enti locali, procedura che è ben diversa da quella vigente per le Giunte provinciali amministrative. Esiste dunque un precedente, che confermerebbe la mia tesi della nostra piena competenza a decidere anche sul tipo di controllo regionale.

L'ultima questione è quella del decentramento. Abbiamo a questo proposito udito altre volte il collega Serra invitarci a non precipitare le cose, poichè la burocrazia regionale è molto scarsa, anche come qualità. Ma questo è un settore molto importante, che esige l'impiego di personale adeguato e veramente preparato. Io comprendo l'esistenza di alcune difficoltà, ma non accetto che di fronte ad esse ci si debba arrendere. Ora, che non si riesca ad istituire perlomeno altre sezioni di controllo — come, d'altra parte, suggerisce la Commissione — ad Oristano, a Tempio e a Lanusei, a me pare sia cosa poco convincente. La verità è che alcuni Assessorati hanno personale in abbondanza — e non aggiungo altro per rispetto al personale stesso non agli Assessori —, mentre altri Assessorati son privi del minimo indispensabile. Quanto ho

detto per l'Assessorato degli enti locali, probabilmente vale anche per quello dell'agricoltura, che, anche tenendo conto degli Ispettorati provinciali, non ha già ora personale sufficiente e ancor meno lo avrà con l'attuazione del Piano verde e del Piano di rinascita; ma non vale invece per altri Assessorati, che hanno — ripeto — abbondante personale.

Secondo me, occorre decidersi a rivedere quella benedetta legge sull'organico. Nel mese di dicembre io dissi al Presidente della Giunta (il quale, con cipiglio severo, assicurava al Consiglio che avrebbe presentato entro un dato termine tale legge, che ancora non è arrivata e non credo sia neppure all'esame della Commissione) che era quello il momento più indicato per vararla, controllando, in base alla esperienza, di quale personale necessitasse ciascun Assessorato. Penso, insomma, che le difficoltà che si oppongono alla istituzione delle sezioni periferiche di controllo possano essere superate. Comunque, se la Giunta entro qualche mese non promuoverà essa stessa la istituzione di queste sezioni, almeno nei tre centri di Oristano, Tempio e Lanusei, ciò sarà fatto dal Gruppo socialista.

Io mi auguro che l'onorevole Assessore voglia darci dei chiarimenti nella sua risposta e che, soprattutto in questo campo, non si dorma sugli allori: abbiamo fatto un primo passo, dopo tanti anni di sonno assoluto in questo settore: occorre ora andare avanti, occorre cioè veramente esercitare, sì, un controllo il più democratico possibile sugli atti degli Enti locali, ma soprattutto tener conto delle difficoltà obiettive in cui le amministrazioni comunali della Sardegna operano. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Murgia, relatore.

MURGIA (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nelle due relazioni, della Giunta e della prima Commissione, sono stati, abbastanza in dettaglio, espressi i motivi che hanno portato alla presentazione del presente

progetto di modifica alla legge numero 36 relativa alla composizione del Comitato e delle sezioni di controllo sugli atti degli Enti locali: motivi scaturiti dalla esperienza di ormai quasi due anni di esercizio del controllo medesimo, per cui sembrerebbe superflua una relazione orale sullo stesso argomento. Sennonchè, compito del relatore è anche quello di rendere noti all'onorevole Consiglio tutti quegli elementi, tutti quei rilievi emersi nella discussione svoltasi in sede di Commissione, ai fini di quelle decisioni, di quelle iniziative, eventualmente anche di ordine legislativo, che il Consiglio potrebbe prendere per rendere più efficiente e più rispondente alle esigenze delle Amministrazioni interessate l'esercizio concreto di questa importante competenza regionale.

Peraltro, prima di enumerare questi elementi, mi pare sia opportuno riassumere brevemente i motivi che hanno portato alla presentazione del presente progetto di legge. Motivi — si badi — già intuibili dal confronto tra il decorso esercizio di controllo statale e quello regionale. Da una parte: Giunta provinciale amministrativa, composta di dieci membri; dall'altra: Comitato e sezioni di controllo composti soltanto di cinque membri, per cui il lavoro che incombe sul collegio regionale è doppio di quello relativo all'organo statale. A ciò si aggiunga che l'esperienza di questi due anni ha messo in rilievo un aumento sia del numero degli atti e sia della rilevanza degli stessi, che ha reso il controllo più oneroso e responsabile.

L'aumento quantitativo è giustificato dal fatto che oggi i Consigli comunali hanno una concezione più ampia, più moderna dei compiti della pubblica amministrazione locale in rapporto al progresso economico e sociale dell'intero Paese. La vita pubblica oggi è più densa di problemi, anche in rapporto a quelle che possiamo definire comuni esigenze, che, un tempo di natura straordinaria e riservate alle classi più agiate, oggi sono invece anche delle classi più umili. E' giusta, tale ampiezza di visione, è giustissima, perchè dovuta anche a una maggiore comprensione sociale da parte della organizzazione statale nel suo complesso, che attua una gamma più vasta di provvidenze, regionali

e statali, ai fini del progresso economico generale.

Ma vi è di più: l'aumento quantitativo e qualitativo degli atti è dovuto anche al fatto che alcune competenze, prima riservate al capo del controllo — vedi Prefetto — e che, per analogia, dovrebbero spettare ai Presidenti dei Comitati e delle sezioni di controllo, sono oggi invece attribuite ai membri del Comitato stesso. Ad esempio, l'annullamento delle deliberazioni ritenute illegittime non può seguire se non previo parere conforme del Comitato di controllo.

Premesso che l'esercizio del controllo, in questi due anni, ha dato risultati direi nettamente positivi — accolti favorevolmente dalle Amministrazioni interessate — sia per la snellezza della procedura che per la sollecitudine, dirò, tuttavia, come è emerso dalla discussione in Commissione, che permangono alcuni elementi negativi, che bisognerebbe rimuovere. Il primo è questo: a circa due anni dall'inizio dell'esercizio del controllo, ancora non si è attuato il servizio ispettivo, che ha costituito quasi una delle ragioni principali del passaggio della funzione di controllo dallo Stato alla Regione. Tale servizio ispettivo, nell'Amministrazione dello Stato veniva esercitato sporadicamente, in situazioni di emergenza, ed aveva assunto carattere di censura, di repressione, laddove invece il servizio ispettivo regionale, secondo lo spirito della legge numero 36, ha fini di assistenza, di consulenza e di collaborazione con le amministrazioni interessate, per aiutarle a superare tutte le difficoltà, ad avviare favorevolmente quelle pratiche che la legge comunale e provinciale rende irte di difficoltà. Non ultima finalità del servizio ispettivo è quella di formare, diremo così, una serie di buoni amministratori, in modo che un giorno, speriamo non troppo lontano, formata questa categoria di buoni amministratori, si arrivi ad allentare di molto le redini e a rendere la più ampia sfera di libertà alle nostre amministrazioni comunali, nel ricordo di quelle che furono le gloriose libertà comunali di un tempo.

Detto questo, la Commissione si è fermata soprattutto su un altro elemento che, direi, è fondamentale: la interpretazione restrittiva,

cioè, dell'articolo 46 dello Statuto, che dà alla Regione autonoma il solo controllo sugli atti, rimanendo quello sugli organi riservato allo Stato. Situazione assurda e contraddittoria, perchè, come ha rilevato anche la Corte Costituzionale nella sua sentenza, il controllo sugli atti è controllo indiretto anche sugli organi. E quel che più preoccupa è questo: si tratta di un controllo non soltanto sulle persone fisiche, che esercitano una determinata funzione, ma anche su talune loro competenze: cioè atti, atti che, quindi, non sono controllati dalla Regione, ma dagli organi dallo Stato. Vi sono certe materie che, per la complessità e anche per la delicatezza, sono di difficile attribuzione, in fatto di controllo, quando non sono del tutto opinabili, sì che, in Sardegna, dei tre Prefetti alcuni adottano un sistema, altri un altro. Tutto ciò è causa di inconvenienti che bisognerebbe rimuovere, e la Commissione, per mio mezzo, fa appello all'onorevole Assessore e alla Giunta perchè, nei modi e con i mezzi voluti dalla Costituzione, si proceda finalmente alla riforma dell'articolo 46 dello Statuto, onde attribuire alla Regione Sarda, così come è per la Regione Siciliana, il completo controllo e sugli atti e sugli organi.

La Commissione, per concludere, si è fermata anche sull'articolo che riguarda il decentramento. Ormai il controllo, in due anni di esercizio, si è — come dire? — consolidato; non abbiamo più ragione, quasi, di preoccuparci dell'esercizio del controllo medesimo, che va abbastanza bene, e mi pare perciò sia giunto il momento perchè la Giunta regionale proceda alla istituzione di altre sezioni di controllo ad Oristano, Tempio e Lanusei. Questa è una esigenza più che sentita da queste Amministrazioni, data anche la estensione territoriale dell'Isola e la ancora ridotta densità stradale.

Detto questo, mi pare di poter concludere ribadendo che la Commissione è stata unanime nel rilevare i giusti e fondati motivi che suggeriscono l'aumento dei membri del Comitato di controllo, l'istituzione dei supplenti per i Presidenti delle Commissioni stesse ed ancora l'inserimento nel Comitato di un funzionario tecnico di ragioneria per il controllo della parte finanziaria e dei bilanci.

E' stato presentato un emendamento di natura formale all'articolo 3 perchè questa legge, che doveva essere approvata, secondo i nostri intendimenti, nell'anno 1961, giunge in discussione solo ora e, pertanto, bisogna fare riferimento al capitolo 47 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1962. Analogamente, si è presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 4, ormai inattuabile. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma dei colleghi Torrente - Pinna - Milia Francesco - Nioi - Sotgiu Girolamo - Peralda. Se ne dia lettura.

MARRAS, *Segretario*:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sul disegno di legge numero 15, impegna la Giunta regionale ad adottare gli opportuni provvedimenti per l'istituzione di una Sezione circoscrizionale del Comitato regionale di controllo degli atti degli Enti locali nelle città di Oristano, Tempio e Lanusei».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali.

SERRA (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la materia che ci intrattiene è, senza dubbio, fra le più interessanti e rilevanti di tutto l'ordinamento regionale. Sono lieto che, al di là di talune specifiche questioni, la discussione abbia assunto limiti più vasti e siano stati trattati altri argomenti, anche se non del tutto connessi alla materia specifica del disegno di legge, ma che, comunque, riguardano il funzionamento dell'Assessorato degli enti locali e gli interessi della Regione in questa branca delle attività amministrative.

Dico che devo dare atto al collega onorevole Murgia, già Assessore agli enti locali, di quanto egli fece prima della istituzione degli organi di controllo. Sapevo già prima — ma ancor più ora che ho potuto constatarlo di persona — quanto la sua attività fosse stata appassionata. Pur-

troppo, la sua buona volontà non è bastata, nonostante tutti i suoi sforzi, ad acquisire il personale di primo piano necessario per i posti direttivi sia del Comitato di Cagliari che delle sezioni. Purtroppo, come è detto anche nella relazione al bilancio, questo personale è mancato, sia perchè richiamato dall'Amministrazione statale sia perchè da questa ultima non concesso. I colleghi hanno avuto in distribuzione un prospetto degli atti esaminati dal Comitato e dalle sue sezioni di Nuoro e di Sassari e hanno potuto constatare la mole imponente del lavoro compiuto. Ho inoltre qui l'elenco di tutti i provvedimenti adottati. Si tratta di 19.519 atti esaminati, e di altri 65 mila, nel solo anno 1961, presentati all'esame degli uffici e non del Comitato o delle sezioni. Dirò subito che, se è vero che la legge istitutiva del Comitato e delle sezioni, la numero 36, già rinviata all'esame del Consiglio e poi riapprovata con diverse modifiche, reca già, diremo così, un coordinamento schematico della materia, è anche vero che essa materia è stata regolata successivamente con diverse circolari, sia ministeriali, sia prefettizie, sia dell'Assessorato. Nelle singole sezioni indubbiamente molto rimane da fare, soprattutto perchè — mi permetto di ricordarlo al Consiglio e singolarmente ai colleghi che fanno parte delle Commissioni interessate — non è stata ancora presa una decisione sulla linea da seguire circa le Norme di attuazione dello Statuto speciale per la Sardegna. E' inutile discutere ancora sulle materie che interessano la competenza della Regione se prima non si definisce la questione delle Norme di attuazione. E' risaputo quanto sia urgente disporre di tali Norme, particolarmente oggi dopo la sentenza del giugno 1961 relativa al turismo, con cui la Corte Costituzionale ha più che mai confermato tale necessità. Si stanno ancora emanando, per la Sicilia, per il Trentino Alto Adige, Norme di attuazione e possiamo constatarlo sulla Gazzetta Ufficiale proprio in questi giorni. Indubbiamente, occorre che anche noi si definisca questa materia. Il Consiglio, a suo tempo, approvò un ordine del giorno in cui si definiva ormai superato il sistema delle Norme di attuazione, ed io stesso tenni conto di ciò come proponente di certi disegni o pro-

poste di legge che riguardavano appunto Norme di attuazione tradotte in norme interne legislative della Regione. Sennonchè, questo ormai non è più possibile, e il Consiglio dovrebbe seguire un sistema diverso, dovrebbe considerare questa questione, come pare abbia fatto la prima Commissione, e risolverla...

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Assessore, la prima Commissione ha esaurito i suoi lavori.

SERRA (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Non so; in tal caso presenterò un ordine del giorno su questo argomento per la parte che mi riguarda...

ZUCCA (P.S.I.). D'altra parte, un modo concreto di provocare il dibattito è che il Presidente della Giunta proponga ciò che è necessario.

SERRA (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Per rispondere ora alle obiezioni che sono state fatte circa le circolari ministeriali, le circolari prefettizie, le circolari del Presidente del Comitato di controllo di Cagliari o dei Presidenti di sezioni, circolari che si accavallano, tanto che non si riesce ormai in questa materia a capire niente o quasi, debbo dire, sempre richiamandomi alla relazione sul bilancio, che ormai il servizio si svolge su un piano di regolarità ed efficienza abbastanza soddisfacenti, anche se la già citata carenza di personale non ha ancora consentito di provvedere alla esplicazione dei più essenziali servizi: quello ispettivo e quello di consulenza, ad esempio, che rappresentano il necessario completamento dell'attività delle sezioni di controllo; ed altri servizi ancora, che riguardano settori in cui la linea di demarcazione tra competenza statale e regionale necessita di una adeguata definizione.

Per le rispettive sfere di competenza, stiamo studiando in modo preciso e concreto i punti controversi, abbiamo già tutti gli elenchi pronti e stiamo per ottenere un incontro ad alto livello, a Roma, dove discuteremo questi problemi. Ciò, non solo per la formulazione delle nuove necessarie Norme di attuazione, ma anche per

trovare un *modus vivendi* che ci dia la possibilità di fare con tranquilla e serena coscienza il nostro dovere.

Debbo dire che attualmente esistono rapporti di collaborazione tra le Prefetture e l'Assessorato. Almeno due delle tre Prefetture sarde sono già in linea in questo senso, e non soltanto per il settore specifico degli Enti locali, ma anche (per lo meno a Cagliari e a Nuoro, e spero in questi giorni anche a Sassari) per il coordinamento del lavoro dell'assistenza: altra competenza nuova dell'Assessorato. Anche nel campo dell'assistenza abbiamo infatti delle sfasature, tali per cui c'è chi piglia troppo e chi non piglia niente.

Passando poi agli altri argomenti trattati dai colleghi che mi hanno preceduto, debbo dire che era stata già notata la sfasatura cui accennava il collega Congiu, e cioè che certi Comuni non possono giungere per tempo a conoscenza della data precisa in cui una deliberazione perviene al Comitato di controllo. Se mi è consentito, do ora lettura di due paginette di una circolare del 31 gennaio, inviata ai Presidenti provinciali di Cagliari, Sassari e Nuoro, ai Sindaci e ai Commissari dei Comuni delle Province di Cagliari, Sassari e Nuoro ed ai Presidenti delle sezioni del Comitato di controllo.

«A parziale modifica di quanto prescritto da questo Assessorato al punto secondo della circolare eccetera, contenente istruzioni eccetera, si dispone con effetto immediato che anche le deliberazioni soggette al solo controllo di legittimità vengano inviate al Comitato e alle sezioni in duplice copia, una delle quali sarà restituita con la seguente notazione: pervenuta al Comitato di controllo e alla sezione eccetera, non soggetta al controllo di merito. Tale sistema, che ovviamente lascia sempre salva la facoltà attribuita al Comitato e alle sezioni dall'articolo 9 terzo comma della legge 31 gennaio 1956, numero 36, di sospendere prima della sua scadenza il termine della esecutività implicita degli atti ogniqualvolta occorra richiedere elementi o chiarimenti integrativi di giudizio, consentirà alla amministrazione interessata di poter calcolare, nei riguardi delle deliberazioni di cui

alla suddetta categoria, la data di decorrenza del citato termine, eliminando così numerosi inconvenienti che attualmente si verificano a causa della mancata conoscenza da parte delle dette amministrazioni della data di arrivo delle deliberazioni agli organi di controllo. Rimarrà in pari tempo superata ogni incertezza che agli Enti locali potrebbe in qualche caso derivare dalla non frequente difficoltà di stabilire se taluni atti sono soggetti al solo controllo di legittimità od anche a quello di merito. Per tali positivi aspetti, l'Assessorato degli enti locali ritiene che il nuovo accorgimento contribuirà ad assicurare in misura notevole la maggiore speditezza dei controlli. Il Comitato e le sezioni non mancheranno, anche rispetto alle deliberazioni sottoposte ad un esame di merito, di adottare ogni più idonea misura per poter portare a conoscenza degli enti interessati, con la necessaria tempestività ed eventualmente anche per via telegrafica, le proprie determinazioni, specie quando le medesime consistono nel rinvio o nell'annullamento dell'atto stesso. Occorre peraltro che anche da parte delle Amministrazioni locali venga messo ogni impegno nella eliminazione delle altre cause da cui traggono origine molti dei ritardi che si lamentano nell'esercizio del controllo e che sono generalmente rappresentate da una inadeguata predisposizione degli atti deliberativi. Richiamo pertanto la particolare attenzione degli Enti locali sulla inderogabile esigenza che venga posta ogni scrupolosa diligenza nella redazione delle deliberazioni, curando che ogni atto sia sempre completo di tutte le indicazioni occorrenti per la sua validità e di motivazione esauriente nonché corredato nei dovuti termini della necessaria documentazione. Per le deliberazioni che comportino una spesa non dovrà inoltre mai mancare il richiamo all'articolo di bilancio sul quale la spesa stessa viene computata, con la precisazione dello stanziamento iniziale e della somma volta per volta ancora disponibile. Non vi è dubbio che la rigorosa cura di detti adempimenti e delle altre sopradette prescrizioni contribuirà in modo decisivo a rendere più spedito l'esame degli atti da parte del Comitato e delle sezioni di controllo, limitando a casi ec-

cezionali la necessità di richiesta di elementi o dati integrativi di giudizio».

Come si vede, l'Assessorato, via via che passano i giorni, i mesi, si sta facendo un pò — come si usa dire — le ossa; per quanto riguarda la mia modesta persona, debbo dire che ormai sono entrato in contatto diretto con circa 80 Comuni della Provincia di Cagliari, con circa 45 Comuni della Provincia di Nuoro, con 35-36 Comuni della Provincia di Sassari, e che mi riservo di completare queste visite appena possibile, appena il tempo me lo consentirà. In genere, dedico il sabato a questa laboriosa peregrinazione, per avere la possibilità di riposarmi un pò la domenica. D'altra parte, non si può pretendere che tutti i giorni della settimana si sia sempre assenti da Cagliari, dove pur vengo gli amministratori locali e dove dobbiamo tenere contatti non soltanto con gli organi dello Stato, ma anche con il pubblico in genere.

E' stato già rilevato, nelle relazioni sia della Giunta che della Commissione, ed anche da me, che purtroppo l'articolo 7 della legge numero 36 non ha ancora particolare adempimento e svolgimento. In esso è detto infatti: «E' istituito alle dipendenze dell'Assessorato degli enti locali un servizio di vigilanza affidato a funzionari della Regione di gruppo A) e B) soprattutto col compito di assistenza e di consulenza al fine di assicurare il regolare svolgimento dei servizi amministrativi delle Province e dei Comuni». Questa azione di consulenza e di assistenza si sta ora un pò attuando, ma certo non si può pretendere che tutto debba esser fatto dall'Assessore, e, d'altra parte, non si può nemmeno pretendere che i migliori funzionari, gravati del lavoro di esame degli atti che debbono essere poi controllati dai Comitati, dico non si può pretendere che essi vadano in giro a fornire le consulenze. Perchè il problema è tutto qui: se avessimo tutti i ruoli dell'Assessorato coperti da funzionari qualitativamente idonei all'altezza delle funzioni — diciamolo francamente senza riferimento ad alcuna persona —, potremmo assolvere anche a questo nuovo compito. Se, invece, la situazione rimane quella attuale, in cui il personale realmente scelto e preparato è ancora limitato, non solo non si può

esercitare questo compito, ma non si può pensare neanche all'organizzazione o all'istituzione di altre sezioni...

CONGIU (P.C.I.). Da chi dipende questa situazione?

SERRA (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Dipende da un complesso di circostanze, che ha portato all'Assessorato degli enti locali soltanto funzionari disponibili da altri Assessorati e talvolta privi della necessaria preparazione perchè non laureati. Parliamoci chiaro; io non voglio offendere nessuno, ma talvolta degli autisti prendono la licenza di scuola media, lasciano la macchina e pretendono di fare gli archivisti od altro: siamo a questo punto, perchè le leggi regionali lo consentono!

Ad ogni modo, questa azione di consulenza e di assistenza si farà ugualmente, perchè, come ho già annunciato rispondendo ad una interpellanza del collega Torrente due mesi fa, abbiamo già predisposto l'apertura di uffici recapito ad Oristano, Tempio, Lanusei. Per quanto ci siano state delle difficoltà burocratiche relative all'attrezzatura, alla biblioteca, eccetera, che hanno causato un certo ritardo, ormai è questione, non dico di giorni, ma di settimane perchè tali recapiti vengano istituiti. Nell'attesa, quindi, che si possa pensare a qualcosa di meglio, in queste sedi funzionerà per lo meno un ufficio recapito fisso di consulenza e di assistenza per i Comuni.

Che, d'altra parte, i comitati abbiano lavorato decisamente e puntualmente rispettando i termini, e che il servizio sia stato più che completo è dimostrato da tutto questo complesso di plichi che metto a disposizione dei colleghi; in essi si può constatare la puntualità cronometrica con cui le deliberazioni vengono esaminate. Se in qualche caso tale puntualità non è stata rispettata, è dipeso dal fatto che è stato necessario sospendere i termini per avere chiarimenti o maggiori elementi. I segretari comunali sono quelli che sono: in Provincia di Nuoro è un vero disastro; addirittura mancano in più di dodici Comuni! Ho ricevuto un S.O.S. da Escolca l'altro giorno, e vi ho dovuto man-

dare un funzionario per cercare di sanare una certa situazione. In Provincia di Cagliari, la situazione è meno grave; in Provincia di Sassari un pò meglio: è questo il motivo per cui è stato rilevato che gli atti annullati nella Provincia di Sassari sono in numero inferiore. Caso proprio unico più che raro, a Giave, l'altro giorno, ho trovato uno dei nuovi segretari comunali dell'informata della Gazzetta Ufficiale del 24 gennaio: proprio a Giave, uno dei paesi più disperati!

Per tornare ora al discorso sulla consulenza e l'assistenza, debbo dire che, sia per merito della mia modesta persona, sia per merito dei bravi, ottimi funzionari dell'Assessorato, tale assistenza è stata già prestata: per esempio, si deve alla mia modesta persona se è ormai alla fine del suo *iter* la pratica relativa al comprensorio di bonifica montana del Gerrei. Si deve ancora alla mia modesta persona se in appena quattro giorni sono stati visitati ben 36 Comuni nella Provincia di Nuoro per organizzare i consorzi del bacino del Flumendosa. Altrettanto è stato fatto per organizzare i consorzi del bacino del Taloro. Per quanto riguarda quindi i consorzi ed i Comuni montani, stiamo svolgendo una valida azione, ovviamente rispettando le competenze degli altri Assessorati. Dico questo perchè l'azione di consulenza e di assistenza da parte dell'Assessorato degli enti locali non deve e non può invadere la competenza nè dell'Assessorato dei lavori pubblici per la parte tecnica, nè dell'Assessorato delle finanze per la parte finanziaria, ma si deve svolgere in modo che tutte le disposizioni date ai Comuni per aiutarli a costituire i consorzi e a far funzionare ciò che ancora non funziona vengano notificate immediatamente agli altri Assessorati interessati. Anche su questo punto siamo in perfetta regola, e lo siamo anche per quanto riguarda la consulenza per le aree industriali: posso ricordare di aver redatto, come Assessore all'industria, il primo disegno di legge per la zona industriale di Cagliari, e successivamente ho continuato, come consigliere regionale e come componente del comitato, a portare il mio contributo. L'Assessorato degli enti locali è riuscito a far sì che i 22 Comuni ade-

renti all'area industriale di Cagliari provvedessero alle deliberazioni di competenza il più presto possibile, superando le remore che talvolta si ponevano sulla nostra strada. Ormai anche questo è un passo compiuto.

Circa l'osservazione fatta dal collega Congiu su una legge comunale e provinciale specifica della Regione, non negherò che ci si possa pensare. Ma come si può pretendere lavoro di studio, lavoro di preparazione di provvedimenti legislativi, da funzionari costretti a prendere le ferie a cinque giorni per volta per permettere che il Comitato continui a funzionare? D'altra parte, io, per principio, preferisco non presiedere personalmente i Comitati di controllo perchè desidero che in essi la politica entri il meno possibile, ma predomini il rispetto della legge, con l'indirizzo economico-politico dato dalla Regione.

Il collega Zucca, riprendendo argomenti già trattati da altri, ha posto l'accento sul problema del decentramento attraverso nuove sezioni di controllo. Io penso che il Consiglio, posto che presto funzioneranno i già citati uffici fissi di recapito, non dovrebbe, per il momento, insistere sull'istituzione immediata di altre sezioni senza aver prima consolidato, come si conviene, i tre organi provinciali esistenti, che, peraltro, funzionano egregiamente, come è dimostrato dal fatto che tutte le richieste di rinvio a nuovo esame sono state esaminate nei termini di legge. Certo, per quanto riguarda talune deliberazioni, si può verificare il caso che passino uno, due o tre mesi, sia perchè occorre una certa autorizzazione del Genio Civile o dell'Assessore alle finanze, sia per ragioni di studio e di esame. D'altra parte, — l'ho ricordato altre volte — una lettera arriva prima da Sedilo a Cagliari che da Sedilo ad Oristano, o da Tertenia prima a Nuoro che a Lanusei. In Provincia di Sassari, una lettera da Olbia arriva prima a Sassari che a Tempio. I mezzi di comunicazione sono tuttavia abbastanza rapidi, e quindi gli amministratori possono spostarsi senza grave perdita di tempo, e nè io nè i miei funzionari esitiamo, quando necessario, ad andare di persona a dare i chiarimenti e le consulenze richieste. Ritengo quindi, per quanto

riguarda l'ordine del giorno delle sinistre, di dover dire che, nei limiti del possibile, potremmo accettarlo come raccomandazione, non come impegno. Comunque, nel prossimo colloquio ad alto livello che si terrà a Roma al più presto, risolveremo oltre al problema delle Norme di attuazione, anche quello della consulenza.

Non mi resta che concludere affermando che la proposta di legge in esame potenzia più che mai il servizio, concedendo una maggiore possibilità di presenze nel Comitato e distribuendo meglio, quindi, il lavoro. Peraltro, rispetto alle Giunte provinciali amministrative, che erano composte da 10 membri, il Comitato, nella sua nuova composizione, non presenta una innovazione.

Le condizioni finanziarie dei Comuni, dimenticavo di dirlo, sono tragiche. Ho fatto una telefonata all'Assessorato perchè mi portassero la documentazione, e purtroppo ancora non mi è giunta; comunque, l'ho detto anche altre volte, ho fatto una statistica in tutte le Province sui primi bilanci approvati dalla Regione.

La mancanza d'innesto, infine, cui accennava l'onorevole Congiu mi pare dipenda dal fatto che tutti i precedenti bilanci dei Comuni non sono in nostro possesso: ho già preso contatto con l'amministrazione provinciale e mi hanno comunicato tutti i dati relativi a contributi, spese per ospedali, ed altro che i Comuni devono ancora pagare, e così potremo stabilire quali sono i Comuni veramente deficitari e quali i veramente meritevoli di aiuto. Sappiamo già quali sono i Comuni più diseredati: Perdaixius, Tratalias, Asuni ed altri, saranno 10 o 12 in ogni Provincia. Abbiamo calcolato che i bisogni dei Comuni, esclusi i capoluoghi di Provincia, superano i 4 miliardi. Non si può giungere, è ovvio, a sopperire a queste necessità. Ho già detto, e lo ripeto ora, che per contribuire alle necessità di questi Comuni diseredati bisogna risanare il loro passato, pagando le quote

di ammortamento dei mutui per opere pubbliche, per i contributi sanitari, pagando anche i servizi fissi con contributi adeguati. Non più di tanto; e potrà essere fatto con una percentuale fissa sulla parte dell'imposta sull'entrata che viene al bilancio regionale. Le disposizioni emanate al riguardo in Sicilia non sono riuscite a trovarle; un giorno o l'altro prenderò l'aereo, andrò a Palermo e vedrò ciò che la Sicilia in questo campo ci può insegnare.

Il progetto di legge in discussione era stato già preparato dal collega Murgia; io non ho fatto altro che riportarlo in Consiglio, con l'adesione della nuova Giunta, ribadendo che mi pare che esso risponda ai criteri di massima sostenuti in questa discussione da tutti i settori del Consiglio.

Infine, vorrei ancora pregare i colleghi della sinistra di non insistere sull'ordine del giorno, che, come ho già detto, potremmo tuttavia accogliere come raccomandazione, con la assicurazione formale che gli uffici recapito verranno aperti e funzioneranno con un compito specifico e — sono certo — efficace.

Con queste mie osservazioni, ho assolto al mio compito. Comunque, resto a disposizione dei colleghi per qualsiasi chiarimento, ancora assicurando che il personale dell'Assessorato — anche se abbiamo perduto i migliori — sta facendo tutto il possibile per potenziare i servizi di competenza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco DiIberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1962